REGIONE CAMPANIA

D.G. 50.09 - DIREZIONE GENERALE PER IL GOVERNO DEL TERRITORIO

STAFF tecnico operativo 50.09.92 - Sistemi Informativi Territoriali

SCHEDA PER L'INVENTARIO DEI GEOSITI CAMPANI

DESCRIZIONE DEL GEOSITO NA018 Sorgente di Buceto

In questo geosito è ubicata la sorgente fredda di Buceto, conosciuta fin dall'antichità ed ubicata nella parte orientale del Monte Buceto fornendo acqua potabile agli ischitani sin dal passato.

Contesto idrogeologico

I principali terreni affioranti nell'area a contorno della sorgente di Buceto sono costituiti da depositi piroclastici del Cretaio, generati dall'eruzione di massima magnitudo degli ultimi 10.000 anni di storia geologica di Ischia.
La sorgente sgorga a circa 450 m s.l.m. con una portata media di pochi l/s. Essa è nota sin dall'antichità perché una delle pochissime di acqua fresca dell'isola, come già sottolineato da Jasolino (1588) nel suo "*De' rimedii naturali che sono nell'isola di Pithecusa hoggi detta Ischia*".
La sorgente drena una modesta falda sospesa nella coltre di copertura del Tufo Verde. Le sue acque hanno un chimismo bicarbonato-calcico, una temperatura di 18,5 °C ed una relativamente bassa conducibilità elettrica (1021 µS/cm), ovvero caratteristiche indicative generalmente di acque di infiltrazione diretta (Celico et al., 1999).

Il contesto archeologico

Secondo il Pontano, il nome di Buceto derivava da "*abocaetus*", dalla moltitudine di uccelli che si affollavano intorno alla fonte. Egli aggiunge che gli uccelli si abbeveravano e si rinfrescavano lì, perché nel resto dell'isola non c'erano molti rivoli d'acqua. Il Capaccio riteneva che Buceto derivasse dal greco "*bubulcus*", cioè luogo atto al pascolo dei buoi, o più probabilmente le pecore. Il De Siano accosta il termine a "*Docceto*", corrotto in "*Bocceto*", perché l'acqua vi "doccia" (vena d'acqua che sgorga dalla roccia) dalla montagna argillosa.
Prima della realizzazione dell'acquedotto sottomarino ad opera della Cassa per il Mezzogiorno tra il 1952-1958, l'approvvigionamento idrico dell'isola era assicurato solo da navi cisterna e dalle limitate fonti potabili locali.
Nonostante queste forti limitazioni, sull'isola furono realizzati due acquedotti di uno dei quali resta solo memoria storica nella testimonianza del D'Ascia (1867) nel comune di Lacco Ameno (Del Prete e Varriale, 2007).
Il secondo acquedotto realizzato nell'isola, è invece, di dimensioni ben più ragguardevoli e captava le acque della sorgente di Buceto.
Ubicata nei Piani di S. Paolo a NNO del Monte Trippodi, il progetto per la sua captazione prevedeva la realizzazione di un acquedotto ipogeo che bordando il duomo lavico di Posta Lubrano e passando

per l'abitato di Fiaiano, dopo un percorso di 4 miglia (pari a 7,4 km) doveva provvedere alle crescenti necessità di diversi Casali e Borghi nonché agli abitanti del Borgo Celso (in origine il nucleo insediativo dell'attuale Ischia Ponte) e del Castello. Tale necessità divenne ancora più impellente dopo che alla spiaggia di Cartaromana la sorgente del Ninfario dei signori di Guevara sprofondò sotto il mare (presumibilmente per bradisismo). L'opera fu voluta dal Cardinal Granvela vicerè di Napoli che concesse anche alcune immunità ed esenzioni dal pagamento della gabella sul vino, affinché dette somme fossero destinate alla realizzazione dell'opera. I lavori furono in parte eseguiti da Orazio Tuttavilla, nominato governatore dell'isola, ma furono sospesi dopo due miglia a causa di alcune difficoltà tecniche. L'opera fu ripresa solo 80 anni dopo verso il 1673 a costo di enormi sacrifici sotto il Vescovado di Mons. Girolamo Rocca. A questo periodo risale anche il tratto ad archi nella località dei Pilastri (col cui nome è più noto l'acquedotto) realizzata con blocchi lavici, scorie e pomici delle cave dell'Arso prodotte dall'eruzione del 1301. Inizialmente previsto a un solo ordine di archi, poiché la forte pressione dell'acqua fece spaccare i tubi in cotto, si dovette subito provvedere alla costruzione di un secondo ordine di archi.
Per il completamento dell'opera il popolo sostenne una forte tassa sui cereali e la tradizione tramanda che tale disagio, tuttavia, fu ben presto dimenticato quando l'acqua finalmente giunse al Borgo Celso (1692) e continuava ad alimentare le fontane anche d'estate quando normalmente le cisterne erano asciutte. È in occasione di questo evento che si attribuisce al Mons. Rocca il distico "*Has sudavit aquas cereris patientia curtae edocuitque famem ferre magistra sitis*" (Queste acque si sono ottenute col sacrificio sul cibo e la sete da buona maestra ha insegnato a sopportare la fame).

Nel 1853, a spese della casa reale, Ferdinando II venne costruito un secondo ramo che, attraversando le zone del Cretaio del Montagnone-Maschiatta e del Bosco dei Conti, serviva ad alimentare la Real Casina di Villa dei Bagni. All'esterno della Casina venne posta anche una fontana "…*a comodo del pubblico, ed una guardia forestale venne posta a custodia e vigilanza del canale*" (D'Ascia, 1867).

Descrizione elaborata da:

Del Prete S., Varriale R., 2007, Breve rassegna sui principali acquedotti ipogei della Campania. In: Parise M., a cura di: "Carta degli Antichi Acquedotti Italiani", Opera Ipogea, 1, pp. 75-84.